

Poesia**Cozzoli, i quesiti dell'arte e dello spirito****Alessandra Pacelli**

«**A**nche la bellezza ha il suo purgatorio». Vittorio Cozzoli dispiega le tappe del suo viaggio interiore vincolandole a una grande domanda che è anche il titolo della sua ultima acuta raccolta «Dunque, l'Arte che vuole?» (Biblioteca dei Leoni, pagg. 108, euro 15). E si risponde quieto, pacificato dalle ansie: l'arte chiede «che si veda quello che si sente e si senta quello che non si

vede». Dunque è subito su un piano spirituale, intimo, che imposta il suo discorso riconoscendosi una finitudine e una grandiosità («io, così piccolo e grandissimo») che esula dagli umani voleri e si rifà a qualcosa di altro, di più alto «Il volo dello spirito/è cosa che non so spiegare». La poesia dunque, oltre ad essere portatrice della lezione dei maestri - da Ariosto, Tasso e Leopardi a Brodskij e Bonnefoy - è rappresentativa di una visione del

vivere universale che travalica tempo e spazio, «che unisce e non divide aldiqua e aldilà, / le due facce del mondo». Con simile afflato Cozzoli ci parla sia di angeli che di lumachine, propone rinascite dalle ferite, esorta a non aver paura della caduta. Eppure, in tanta conquistata armonia restano insoluti i punti interrogativi, e piccoli baratri già si affacciano, come «il nulla perfetto un poco mi spaventa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1422

Così sono sopravvissuto alle mie tre depressioni

Buone Feste!

ULTIMI GIORNI

GRANDE CONCORSO

1000 PREMI ISTANTANEI

2 DIAMANTI da 1 carato